

RICCARDO BURIGANA: UN VIAGGIO NELLA STORIA DELLE RELIGIONI

Entrevistadores: Carlos André Cavalcanti e Luiz Carlos Marques

Saeculum: Le saremmo grati se volesse presentarsi al pubblico della rivista, la sua formazione, i suoi interessi di ricerca, il suo impegno accademico.

Riccardo Burigana: Sono nato a Firenze, dove ho frequentato l'Università di Firenze, fino alla Laurea con una tesi sulla Riforma protestante in Germania; ho poi conseguito il titolo di dottore in Storia presso l'Università di San Marino, discutendo una tesi su *L'Università di Wittenberg al tempo della Riforma (1504-1560)*. Fino al 1990 i miei interessi erano rivolti allo studio delle Riforme religiose del XVI secolo, come momento di ripensamento e di disciplinamento della società e degli individui. Queste ricerche sono state possibili anche grazie alla generosità di alcune istituzioni tedesche che mi hanno consentito periodi di studio in Germania, in un tempo nel quale c'era ancora il Muro di Berlino. Dal novembre 1990 sono entrato a far parte del progetto internazionale sulla Storia del Concilio Vaticano II, diretto dal professor Giuseppe Alberigo, e per questo mi sono trasferito a Bologna; questa scelta nasceva dall'idea, che ho sempre avuto, che uno studioso di Storia della Chiesa, quale io sto cercando di essere, debba confrontarsi con periodi diversi per non rimanere prigioniero dello schema per il quale si pensa di parlare e di scrivere di Storia della Chiesa, mentre invece si affrontano le vicende di una comunità in tempo e in un spazio circoscritto, perdendo così di vista il contesto di lungo periodo nel quale vanno lette queste vicende. Gli anni di Bologna sono stati anni molti intesi di ricerca, fatti di lunghi soggiorni in archivi in Belgio, in Olanda, in Germania, in Francia, in Gran Bretagna, in Italia, in Canada e negli Stati Uniti, dove ho trascorso un anno; grazie al Fullbright Program sono stato visiting scholar presso la Catholic University of America di Washington dove ho avuto la fortuna di lavorare con il professor Joseph Andrew Komonchak, che considero il mio maestro. Sono stati anni anche di convegni internazionali e di pubblicazioni scientifiche, come il mio volume sulla storia della costituzione *Dei Verbum (La Bibbia nel Concilio)*, Bologna, Il Mulino, 1998). Dal 1993 il professor Alberigo mi ha coinvolto nei corsi di Storia della Chiesa che il professore teneva all'Università di Bologna. In quegli anni ho avuto modo di cominciare a conoscere meglio il Brasile, grazie agli incontri con il professor José Oscar Beozzo, ma soprattutto per merito di Luiz Carlos Luz Marques, con il quale, grazie alla condivisione della stessa stanza di studio a Bologna, è nata un'amicizia intellettuale che mi ha molto aiutato a comprendere la complessità e la ricchezza della Chiesa nella storia del Brasile. Nel 1999 sono stato chiamato da un vescovo italiano, mons. Vincenzo Savio, a progettare prima e a dirigere poi un Centro di Documentazione del Movimento Ecumenico in Italia, a Livorno, una città della Toscana, senza tradizioni accademiche, dove però, caso unico in Italia, per secoli si è avuta una tolleranza religiosa che ha consentito a cristiani, ebrei e mussulmani di vivere gli uni accanto agli altri. Il Centro di Documentazione doveva promuovere la ricerca storico-teologica e organizzare seminari di approfondimento ecumenico; nel corso degli anni il Centro di Documentazione è cresciuto molto

anche perché l'intuizione di mons. Savio si è rivelata «profetica» visto che a partire dal 2000, la presenza delle comunità cristiane non-cattoliche in Italia è diventata sempre più numerosa e variegata a causa dei processi migratori. In quegli anni ho cominciato a collaborare con la Conferenza Episcopale Italiana, anche dopo la scomparsa di mons. Savio che ci ha lasciato nel 2004, quando non aveva ancora 60 anni. Sonorimasto a Livorno fino al 2008, quando mi sono trasferito a Venezia, dove già insegnavo dal 2004, Storia ecumenica delle Chiese, presso l'Istituto di Studi Ecumenici San Bernardino, che è incorporato alla Facoltà di Teologia della Pontificia Università di Roma, un pezzo di Roma in laguna, retto dai francescani. Nel 2008 è stato deciso di creare un Centro Studi per l'Ecumenismo in Italia che doveva promuovere l'informazione ecumenica, recuperare e studiare la memoria storica del movimento ecumenico in Italia e preparare degli strumenti sull'ecumenismo in Italia; sono stato chiamato a dirigere questo nuovo Centro Studi, rafforzando così i rapporti con la Conferenza Episcopale Italiana. Dal 2010 sono collaboratore de «L'Osservatore Romano», il quotidiano della Santa Sede, per il quale, regolarmente, più o meno una volta alla settimana, scrivo un articolo su eventi e incontri ecumenici internazionali. Dal 2011 faccio parte della Fondazione Giovanni Paolo II, presieduta da mons. Luciano Giovannetti, vescovo emerito di Fiesole, impegnata nella promozione della cooperazione, dello sviluppo e del dialogo nel Medio Oriente; per la Fondazione mi occupo della rivista, «Colloquia Mediterranea», con la quale contribuire al dialogo tra le Chiese, tra le religioni, tra le culture, tra le economie del Mediterraneo. La rivista, della quale io sono il direttore scientifico, pubblica due numeri all'anno. In questi anni ho sempre più approfondito la conoscenza della dimensione storico-teologica del dialogo ecumenico, proseguendo i miei studi sulla storia del Concilio Vaticano II. Per questi miei interessi di ricerca è nata la collaborazione con l'Università Cattolica del Pernambuco.

Sæculum: La corrente italiana della Storia delle Religioni sta sempre più entrando in Brasile dopo la pubblicazione del libro di Adone Agnolin, che propone una sistematica presentazione di alcuni autori classici come Pettazzoni, De Martino, Lanternari e Sabbatucci. Lei è professore alla Pós Graduação della Unicap. Come vede possibile applicare la storiografia italiana in Brasile?

Riccardo Burigana: La Storia delle religioni ha una lunga e prestigiosa storia in Italia, con una forte e radicata presenza nel mondo accademico più nelle università statali che in quelle pontificie, dove pure non mancano insegnamenti e progetti, soprattutto legati al rapporto tra l'azione missionaria della Chiesa e la dimensione del dialogo interreligioso, anche per la sensibilità che è venuta crescendo dopo la celebrazione del Concilio Vaticano II e il pontificato di Giovanni Paolo II riguardo all'importanza del dialogo interreligioso. In questi ultimi anni, anche in considerazione del crescente numero di comunità religiose, molte delle quali sono il risultato dei flussi migratori che hanno investito anche l'Italia, si è molto discusso di come affrontare, da un punto di vista didattico, queste nuove presenze; sono sorte molte iniziative, soprattutto in campo ecclesiale per definire dei percorsi con i quali navigare in questo pluralismo religioso, del quale non solo si sa poco ma per il quale si hanno anche pochi strumenti per comprendere le radici e le dinamicità. Di

fronte a questa situazione c'è chi ha coltivato l'illusione di veder accolta la proposta di istituire un vero e proprio corso di Storia delle religioni nelle scuole superiori in Italia; in alcuni casi ci si è spinti a proporre la sostituzione dell'Insegnamento della Religione Cattolica, che è regolato da un Concordato tra la Repubblica Italiana e la Santa Sede, firmato nel 1985, mentre in altri si è immaginato di proporre un percorso alternativo tutto incentrato sulla Storia delle religioni. C'è un dibattito molto vivo e articolato che mi piace evocare proprio per indicare quanto forte è la tradizione dello studio della Storia delle religioni in Italia.

Il libro di Adone Agnolin, con la sua «prospettiva storico-comparativa», fa parte di questa tradizione che in questi ultimi anni si è venuta rinnovando e ampliando, attingendo anche a quegli studi sulle religioni e delle religioni che vengono continuamente pubblicati in Italia. Si tratta quindi di un volume che mostra delle conoscenze e porta un contributo all'approfondimento della Storia delle religioni, soprattutto riguardo alla «Scuola italiana», che ha segnato così tanto questo campo di studi e che continua a segnarlo. Da questo punto di vista la prima parte del volume è utile per far conoscere come si è arrivati a un libro come quello di Agnolin; al tempo stesso questa prima parte indica chiaramente quali erano gli scopi e, per certi versi, le ambizioni della Storia delle Religioni, soprattutto in Italia, dove forte era, e si potrebbe dire è, la dialettica tra il sapere storico-religioso e quello storico-teologico. Nella seconda parte il volume di Agnolin illustra un percorso storiografico, che ha l'ambizione di presentare una visione globale, in senso diacronico e in senso geografico, sempre con le radici europee al centro della propria riflessione, che si fonda su una metodologia comparativa che aiuta a trovare elementi comuni e a sottolineare, talvolta, le differenze. Il volume di Agnolin offre conoscenze sulla storia, sulla metodologia e sul rapporto delle religioni con le civiltà e l'antropologia, in un orizzonte storico-comparativo che può essere utile per conoscere una voce autorevole di un dibattito che va bene oltre la dimensione della Storia delle Religioni. In una società, come quella contemporanea, penso che sia importante la lettura di un volume come quello di Agnolin, ma il fenomeno religioso non può essere esaurito né circoscritto semplicemente facendo riferimento a un'impostazione che ha una sua storia e ha avuto un ruolo, ma che deve essere integrata con altro per cercare di comprendere, sempre in modo scientifico e non puramente esperienziale, cosa sta accadendo nel mondo contemporaneo riguardo alla religione nel privato e/o nel pubblico. Per affrontare questa sfida si deve far ricorso alla fantasia, alimentata dalla conoscenza della storia, ma non soffocata da questa, tanto più nel campo delle religioni dove si assiste, più che in passato, a incontri e contaminazioni tra religioni, talvolta tra gruppi che si richiamano alla stessa tradizione religiosa.

Sæculum: In Brasile è in corso un dibattito molto forte sulla possibile influenza e sul controllo da parte del clero della produzione accademica nell'area dello studio della Storia delle Religioni. Quale è lo stato delle relazioni tra la produzione di Storia delle Religioni e le istituzioni religiose in Italia?

Riccardo Burigana: Non è facile rispondere a questa domanda, perché veramente – questa potrebbe sembrare una banalità ma non lo è – le differenze tra Brasile e

Italia sono enormi e su questo aspetto ancora di più. A me sembra che in Italia non ci sia un problema di controllo da parte dell'autorità ecclesiastica, cioè da parte della Chiesa Cattolica o di qualunque altra Chiesa, sulla produzione scientifica, nonostante la vivacità e la molteplicità di iniziative culturali e editoriali che caratterizzano gli studi su questo tema nella Chiesa Cattolica, senza contare le altre istituzioni religiose che sono sempre più attive nel panorama culturale italiano. Solo per fare un esempio, fino a qualche anno fa, se uno avesse voluto conoscere il contributo storico-religioso delle realtà cristiane non-cattoliche era sufficiente bussare alla porta della Chiesa Valdese, mentre ora, soprattutto negli ultimi anni, si sono affacciate nuove realtà cristiane, come la Facoltà Pentecostale di Scienze Religiose e l'Istituto Avventista di Cultura Biblica. oltre a quelle di comunità religiose non –cristiane, come quelle islamiche che cercano di essere non solo presenti ma di avere un ruolo nella riflessione e nel dibattito su questi temi. Non vanno poi dimenticate le università statali che, pur con tutte le difficoltà del tempo presente, costituiscono ancora uno dei motori della riflessione in atto. Su un aspetto io credo che sia importante soffermarsi per comprendere lo stato della riflessione e le peculiarità di questa riflessione: in Italia la Chiesa Cattolica è capillarmente presente sul territorio con oltre 200 diocesi e un numero significativo di Istituti Superiori di Scienze Religiose che sono deputati alla formazione del laicato, con una particolare attenzione ai futuri professori di religione cattolica nelle scuole; questi Istituti sono collegati alle Facoltà di Teologia della Chiesa Cattolica, sia quelle pontificie sia quelle regionali. Questa presenza capillare può essere letta come un elemento di debolezza per la frammentazione, ma questa lettura non tiene conto delle peculiarità di queste realtà, radicate sul territorio, che coltivano, spesso con il gusto dell'erudizione, una tradizione locale. Per fare un esempio, negli ultimi anni, quando si sono moltiplicate le celebrazioni per il 40° e poi per il 50° anniversario dell'apertura del Concilio Vaticano II, in tante realtà locali, sono stati pubblicati studi e raccolte di testi che hanno contribuito a arricchire la memoria storica dell'esperienza del Vaticano II, favorendo il recupero delle istanze discusse in Concilio, tra le quali la natura e il valore del dialogo interreligioso e la dimensione del dialogo tra la Chiesa e il mondo contemporaneo.

Sæculum: Lei ha pubblicato recentemente un libro sui viaggi dei papi in Terra Santa, con la prefazione del Patriarca Ecumenico di Costantinopoli Bartolomeo I. Per lei quali ci sono delle reali speranze per ulteriori passi nel dialogo ecumenico? E per la rimozione delle scomuniche?

Riccardo Burigana: Qualche mese fa è uscito un mio libro, *I papi in Terra Santa. I viaggi di Paolo VI, di Giovanni Paolo II e di Benedetto XVI in Terra Santa*, che è stato edito dalla Fondazione Giovanni Paolo II, nella collana «Quaderni di Colloquia Mediterranea»; è un libro scritto a quattro mani: infatti l'ho scritto con mio fratello maggiore Renato Burigana, coordinatore del Comitato Scientifico della Fondazione Giovanni Paolo II edirettore responsabile della rivista «Colloquia Mediterranea». L'idea di un libro sui viaggi dei papi in Terra Santa è nata nei primi mesi del 2013, quando Benedetto XVI era ancora papa e niente lasciava immaginare una sua rinuncia, anche se a Roma circolavano tante voci sulla stanchezza di papa Ratzinger.

Io e mio fratello volevamo fare qualcosa per celebrare il 50° dell'anniversario del viaggio di Paolo VI del gennaio 1964 in Terra Santa, quando il papa ha incontrato il patriarca ecumenico Athenagora a Gerusalemme, aprendo così una nuova stagione nei rapporti tra Roma e Costantinopoli. La fotografia dell'abbraccio tra Paolo VI e il patriarca Athenagora fece il giro del mondo e segnò profondamente il dialogo ecumenico, più di mille documenti sottoscritti dalle Chiese. Fin dall'inizio abbiamo pensato questo libro non come un volume di quattrocento pagine con note e note, ma come uno strumento agile, non più di centottanta pagine, che fosse occasione per ricordare e per conoscere, con una parte di ricostruzione e di commento dei viaggi, e una parte di testi dei papi: ne abbiamo parlato con mons. Giovannetti che ha accolto con entusiasmo quest'idea e ci ha incoraggiato a andare avanti; abbiamo informato anche il Patriarca Bartolomeo, che ci ha fatto il «dono» della prefazione che è stata scritta dopo l'elezione di papa Francesco quando il clima ecumenico stava già cambiando radicalmente. Anche nel dialogo ecumenico le parole e i gesti di papa Francesco stanno aprendo nuove prospettive; proprio sull'ecumenismo di papa Francesco ho tenuto una conferenza alla Unicap, nel mio ultimo soggiorno a Recife, lo scorso marzo, perchè credo che sia importante riflettere su quanto il papa sta facendo per rilanciare il cammino ecumenico verso l'unità visibile della Chiesa. Non è facile dire cosa potrà accadere nell'immediato, ma si avverte non solo da parte della Chiesa Cattolica, uno spirito ecumenico per tanti versi antico, cioè in linea con i passi compiuti dalle Chiese nel XX secolo per superare le divisioni, per altrettanti versi nuovo, cioè teso a trovare sempre forme di collaborazione e di condivisione per rendere più efficace la missione della Chiesa nel mondo, soprattutto nella costruzione della pace. Per quanto riguarda il futuro voglio solo dire che è impressionante vedere quanti e quali incontri sono in programma, a vario livello, per la promozione di nuove occasioni di dialogo per approfondire la conoscenza reciproca e per quello «scambio di doni» sul quale papa Francesco insiste molto. Tra questi vorrei ricordare solo il pellegrinaggio ecumenico di papa Francesco in Terra Santa nel prossimo mese di maggio; sarò l'occasione per riaffermare l'impegno della Chiesa Cattolica a favore della pace in Medio Oriente e per celebrare il 50° anniversario del viaggio di Paolo VI. Per questo è previsto un momento di preghiera, presieduto da papa Francesco e dal Patriarca Bartolomeo nella basilica del Santo Sepolcro, momento al quale sono stati invitati i responsabili di tutte le comunità cristiane in Terra Santa; proprio in vista di questo pellegrinaggio ci sono tante voci che alimentano la speranza di un gesto, di una parola che faccia fare un altro salto al cammino ecumenico.

Sæculum: Lei ha dedicato, come ci ha detto prima, molti anni allo studio del Vaticano II, che rimane uno dei suoi interessi prima di ricerca e di insegnamento. Il Concilio può dare ancora dei frutti? Pensa che esista la possibilità che papa Francesco convochi un nuovo Concilio?

Riccardo Burigana: Il prossimo anno saranno 50 anni dalla fine del Concilio Vaticano II: si chiuderà un quadriennio, che si è aperto nel 2012, contraddistinto da tante e tante iniziative pubbliche a vario livello e da un certo numero di pubblicazioni con le quali, in alcuni casi, si è voluto rilanciare lo studio del Vaticano

II: anch'io ho cercato di contribuire pubblicando una sintesi delle vicende storiche del Vaticano II per introdurre a questo evento coloro che non lo conoscono per motivi anagrafici o per pigrizia intellettuale (*Storia del Concilio Vaticano II*, Torino, Lindau, 2012). Nonostante questi studi, che arricchiscono una bibliografia già di per sé sterminata, ancora molto rimane da conoscere sulla storia del Concilio Vaticano II e non solo sulla recezione, come silegge in molti interventi di questi ultimi anni. La recezione, la comprensione di cosa e di come è stato recepito del Vaticano II, deve essere un campo privilegiato nel futuro immediato della ricerca storico-teologica, ma, una volta messe da parte le polemiche sull'ermeneutica del Vaticano II, promuovere nuove ricerche sul Concilio in quanto tale potrebbe aiutare a comprendere meglio, ma sarei tentato di dire, a cominciare a comprendere cosa è la recezione di un Concilio tanto complesso quale è stato il Vaticano II, con molti documenti promulgati e con ancora più temi discussi e, solo in parte, recepiti nella redazione dei documenti. A quando un Concilio Vaticano III? Durante il pontificato di Giovanni Paolo II non sono mancate le voci – una per tutti quella del cardinale Carlo Maria Martini, arcivescovo di Milano – che indicavano nella celebrazione di un Concilio ecumenico una strada per rilanciare un cammino di aggiornamento della Chiesa. Io non ho la palla di vetro, purtroppo, ma come studioso di Storia della Chiesa mi piace sottolineare come il Concilio Vaticano II sia così presente nelle parole di papa Francesco, anche quando lui non lo cita esplicitamente. Al papa sta particolarmente a cuore la dimensione della collegialità e della sinodalità della Chiesa, cioè due dei temi centrali del Vaticano II e della sua recezione. Se, seguendo il modello di papa Francesco, si cominciasse a ri-leggere il Vaticano II e a viverlo nella quotidianità, credo che veramente si potrebbe dire che stiamo celebrando il Vaticano III, cioè stiamo vivendo una stagione di aggiornamento nelle forme di trasmissione del patrimonio delle tradizioni plurisecolari della Chiesa, con un ritorno al modello delle origini del cristianesimo, tanto auspicato dai padri conciliari del Vaticano II.

Sæculum: In Brasile ci sono due settori accademici che si occupano della Storia delle Religioni: la Storia delle Religioni e le Scienze della Religioni. Per lei c'è una differenza tra le due? Quale è questa differenza?

Riccardo Burigana: Cerco di seguire il dibattito che si sta svolgendo in Brasile, anche se è molto lontano dagli orizzonti italiani, dove ci confrontiamo su altre questioni, prima fra tutte il ruolo della teologia e il contenuto del suo insegnamento. Mi sembra che il dibattito in Brasile, come in altri paesi, soffra ancora dell'eredità di una certa ideologia del XX secolo che non ha aiutato a comprendere le ricchezze di una ricerca sulla religione e le articolazioni che questa comporta; in questo tempo presente, dove si parla molto di religione, e spesso capita di sentire e di leggere cose così poco scientifiche, forse meriterebbe aprire una riflessione a più voci su cosa vuole dire affrontare il tema della religione nella complessità del XXI secolo, con una serie di strumenti che dovrebbero favorire il confronto tra posizioni che, pur nella loro diversità testimoniano sensibilità diverse. Da questo punto di vista mi piace condividere un'esperienza che va avanti da qualche anno presso l'Istituto di Studi Ecumenici dove io insegno; si tratta dell'esperienza del Master in Dialogo

interreligioso, del quale io sono il direttore fin dalla prima edizione, nel 2009. In Italia per Master si intende dei corsi che sono aperti a tutti coloro che hanno una laurea, almeno triennale, su temi specifici in modo da offrire una formazione che possa aiutare a specializzarsi in un campo particolare. Nel caso del Master in dialogo interreligioso, che può essere seguito anche in modalità e-learning, abbiamo pensato di promuovere dei corsi che offrano un quadro il più ampio possibile a partire da un tema; il prossimo anno il Master affronterà il tema del rapporto tra Religioni e spiritualità, con una particolare attenzione alla didattica delle religioni. Nel corpo dei docenti del Master sono presenti dei docenti di Università Statali e di altre Facoltà di Teologia in modo che un tema come il dialogo interreligioso possa essere trattato con approcci diversi, da quello teologico, a quello storico, a quello sociologico, a quello letterario, sempre in modo scientifico, per cercare di rendere la complessità e la ricchezza del dialogo tra le religioni.

Sæculum: In Italia la storia del dialogo ecumenico è relativamente recente così come la presenza di comunità religiose non-cristiane. Qual'è il rapporto tra il movimento ecumenico e la diversità religiosa?

Riccardo Burigana: La storia del dialogo ecumenico in Italia è in gran parte ancora da scrivere: lo dico io che ho pubblicato, la scorsa primavera, grazie al sostegno della Conferenza Episcopale Italiana, un volume proprio sulla storia dell'ecumenismo in Italia (*Una straordinaria avventura. Storia del movimento ecumenico in Italia*, Bologna, EDB, 2013). Dalle non-molte ricerche e pubblicazioni emerge un quadro molto articolato, con posizioni ufficiali che per decenni, anche nel XX secolo, hanno frenato i rapporti tra le Chiese in Italia, mentre esistevano tante realtà che invece cercavano delle strade per conoscere l'altro, per capire l'altro, per condividere qualcosa con l'altro a partire dalla Croce di Cristo. La celebrazione del Concilio Vaticano II ha profondamente modificato l'atteggiamento della Chiesa Cattolica anche in Italia riguardo alla sua partecipazione al movimento ecumenico, ma non è stato facile avviare un dialogo, dopo che per decenni silenzio e polemiche avevano segnato i rapporti tra cristiani. Il 1861 segna la nascita dell'unità d'Italia con la proclamazione del Regno di Italia, che solo nel 1870 arriverà a comprendere anche Roma: si può dire, come ho scritto in molte occasioni, che mentre l'Italia si univa i cristiani in Italia si dividevano sempre di più, irrigidendosi nelle loro posizioni, anche se, come dicevo prima, non sono mancate figure che hanno provato a uscire da questa contrapposizioni. Sono state isolate che spesso hanno pagato questa loro posizione; hanno però «arato» il terreno sul quale, a partire dalla celebrazione del Vaticano II, si è potuto «seminare»: i frutti sono arrivati quando l'ecumenismo è diventato una dimensione quotidiana della vita delle comunità cristiane, a partire dal 2000, quando è cresciuto in modo esponenziale la presenza dei cristiani non-cattolici in Italia a causa dei flussi migratori che hanno coinvolto l'Italia. Solo per fare un esempio della nuova stagione del cristianesimo in Italia, oggi ci sono oltre 300 luoghi di culto ortodossi in Italia, quando c'erano solo qualche decina all'inizio del XXI secolo. Queste presenze hanno portato alla nascita di tante nuove esperienze ecumeniche e al rinnovamento di molte altre creando anche le premesse per una nuova riflessione riguardo alla dimensione plurireligiosa che si

è venuta determinando in Italia; il discorso su questo aspetto è molto interessante e meriterebbe una trattazione analitica perché aiuta a comprendere quanto il dialogo ecumenico entri in profondità nella vita delle comunità cristiane non solo nella definizione dei rapporti interconfessionali, ma anche nell'approccio alle altre religioni e alla società. Almeno un esempio mi sembra però opportuno farlo, cioè del rapporto tra le comunità cristiane in Italia e il mondo ebraico alla luce di un fatto molto particolare; infatti, nel 1990, la Conferenza Episcopale Italiana ha istituito una giornata annuale, il 17 gennaio, per l'approfondimento della conoscenza del popolo ebraico. Era una iniziativa di una Chiesa, pensata nello spirito del Vaticano II, per promuovere una riflessione ecumenica sull'importanza della comune radice ebraica per il cammino ecumenico; nel corso degli anni questa giornata, che viene celebrata anche là dove non esiste una comunità ebraica, è diventata sempre più ecumenica, cioè condivisa dai cristiani, anche da quelle comunità ortodosse che hanno un rapporto complesso e, per certi versi e in alcuni casi, contraddittorio con il mondo ebraico.

Sæculum: La formazione degli studenti nello studio delle religioni è una sfida aperta. Cosa pensa sopra il curriculum ideale per una formazione universitaria nella nostra area?

Riccardo Burigana: Mi sembra che sia proprio una sfida, avvincente quella di costruire dei curriculum nel campo dell'insegnamento delle scienze religiose nel XXI secolo. Credo che sarebbe importante confrontare esperienze e esigenze diverse con l'idea di andare oltre quanto è stato fatto e pensato finora non per il gusto di rinnovare per rinnovare, ma perché la complessità del mondo contemporaneo e della presenza/assenza delle religioni nella società chiede di affrontare questa sfida osservando cosa succede e non riproducendo soluzioni del passato. Sarebbe interessante immaginare proprio dei momenti di confronto, oltre a quelli che ci sono già, anche a partire dalle tante pubblicazioni che affrontano questo tema da prospettive diverse, per cercare di capire, partendo da esperienze e ricerche concrete e lontane geograficamente, come ripensare questo insegnamento in modo inclusivo e non esclusivo, correndo anche il rischio di mettere insieme troppo rispetto al timore di scegliere il poco che già c'è. Mi rendo conto che non è facile, ma in un curriculum universitario in scienze religiose si dovrebbe pensare alla pluralità di approcci, da quello storico, a quello teologico, a quello sociologico, ripensati nella prospettiva della complementarità e della specificità, per dare solide conoscenze e per impostare progetti di ricerca condivisi su un mondo, quello della religione e delle religioni, tanto vasto e in piena evoluzione.

Sæculum: Lei è favorevole all'insegnamento religione nelle scuole primarie? In quale forma?

Riccardo Burigana: Questa è proprio una bella domanda... non per diplomazia, ma per nazionalismo, vorrei rispondere solo per l'Italia. In Italia, come dicevo prima, il Concordato tra la Santa Sede e la Repubblica Italiana prevede l'insegnamento della religione cattolica in tutte le scuole, da quella materna alle superiori; si tratta di

un insegnamento facoltativo, nel senso che i genitori possono «avvalersi», come si dice con una parole tecnica e non straordinariamente bella, dell'insegnamento della religione: io ho una figlia di quattro anni e ho firmato perché lei frequentasse le lezioni di religione cattolica. I professori sono nominati dalle diocesi in base a dei percorsi formativi; su questi percorsi c'è un gran dibattito in Italia così come ricorrenti sono le polemiche di chi contesta il fatto che lo stato paghi questo insegnamento o di chi vorrebbe che questo insegnamento venisse rimosso e sostituito con qualcos'altro oppure ritiene sufficiente parlare di religione nelle altre materie di insegnamento, dalla storia alla letteratura, anche quando nei testi di riferimento poco o niente viene detto della dimensione religiosa. C'è un gran dibattito anche sui numeri di coloro che si avvalgono dell'Insegnamento della Religione Cattolica tanto più che, in vari casi, è emerso che anche cristiani non-cattolici e, talvolta, anche musulmani chiedono di poter avvalersi dell'Insegnamento della Religione Cattolica poichè lo identificano come un elemento fondamentale per la comprensione della storia italiana e per l'integrazione nella società italiana. Per quanto riguarda l'Italia io sono favorevole alla presenza dell'Insegnamento della Religione Cattolica nelle scuole, anche in considerazione dei programmi, delle iniziative e della volontà di rendere questo insegnamento, sempre più fondato su una migliore conoscenza della dottrina e della storia della Chiesa Cattolica, che ha giocato un ruolo fondamentale nelle vicende storico-artistiche-letterarie dell'Italia e che si propone di promuovere una cultura dell'accoglienza e del dialogo. Se poi accanto a questo insegnamento se ne potessero e volessero sviluppare altri per offrire conoscenze sulle religioni in quanto tali, sarebbe più che opportuno, ma non mi sembra un progetto realizzabile nel breve tenuto conto anche della condizione dell'insegnamento delle scienze religiose nelle università italiane; l'insegamento della teologia, per una scelta di fine ottocento, non compare nelle università statali e la stessa storia del cristianesimo fa parte di un raggruppamento Scienze del libro e del documento e di scienze storico-religiose che è tutto e niente, mentre forte è la presenza della Storia delle religioni e ci sono alcuni luoghi di eccellenza nello studio delle religioni orientali, creando così poco equilibrio. Rimangono le Facoltà pontificie, con le loro articolazioni sul territorio, e gli Istituti Superiori di Scienze Religiose affiliati alle Facoltà, dove è possibile studiare anche scienze religiose, anche se in una posizione subordinata rispetto allo studio della teologia.

